



Un pediatra convinto che l'ADHD non esiste

di Jimmy Tomlin

Fonte: settimanale USA "High Point" (North Carolina), traduzione a cura di Paolo Biondi per la redazione di "Giù le Mani dai Bambini"

(North Carolina) - Se si può parlare di qualcosa di simile ad un "fronte per l'istituzionalizzazione diagnostica della ADHD", allora il Dott. Bose Ravenel è decisamente tra coloro che contestano questa posizione. D'altronde il pediatra settantenne - che si definisce un ribelle, ma per una giusta causa - accetta con un certo orgoglio l'etichetta di contestatario: *"Non apprezzo particolarmente che si parli di me in questo modo - dichiara il medico - ma nemmeno mi disturba troppo, perchè sono convinto di ciò che stiamo facendo"*.

Ravenel, che ha esercitato la sua professione ad High Point fin dal 1988, ha scritto un nuovo libro in coppia con il noto psicologo familiare dr. John Rosemond, ed è facile prevedere che questo lavoro non mancherà di attirare su di lui numerose critiche da parte del già menzionato fronte per la istituzionalizzazione diagnostica della ADHD. Nel libro "The Diseasing of America's Children: Exposing the ADHD Fiasco and Empowering Parents To Take Back Control", Thomas Nelson Pubs (La malattia dei bambini americani: il fallimento della ADHD e il potenziamento delle capacità di controllo dei genitori, ndr), gli autori non solo minano alle basi l'istituzionalizzazione diagnostica della ADHD, ma letteralmente la demoliscono riferendosi ad essa con espressioni del tipo "presa in giro della scienza", "basata su prove inconsistenti", "scandalo che aspetta di esplodere" e "risultato di tentativi di produrre dal nulla patologie che non esistono".

In particolare gli autori sostengono che queste malattie - precisamente ADD (sindrome da deficit di attenzione), ADHD (sindrome da deficit di attenzione ed iperattività) e ODD (sindrome oppositivo-provocatoria) si basano *"su una cattiva scienza, in quanto verosimilmente non derivano da un disturbo del cervello di origine genetica, e quindi non richiedono farmaci potenzialmente dannosi per il loro trattamento"*.

Inoltre gli autori sostengono che i classici sintomi della ADHD, quali disattenzione, smemoratezza, incapacità di concentrarsi, iperattività ed impulsività, possono essere affrontati con un modello di intervento comportamentale, piuttosto che affidandosi ai farmaci. *"Siamo convinti che la letteratura scientifica sull'argomento sia orientata ad esagerare gli effetti benefici dei farmaci e ad individuare gli effetti potenzialmente dannosi della terapia"* spiega Ravenel.

Ravenel ammette tuttavia di aver appoggiato in passato l'istituzionalizzazione diagnostica della ADHD. *"Proprio per questo non biasimo gli attuali sostenitori. Io ero lì con loro - afferma - e non sapevo ci potesse essere un'altra via. I medici, impegnati quotidianamente nel proprio lavoro, tendono a leggere articoli e saggi pubblicati da autori con forti legami con le case farmaceutiche senza essere consapevoli dell'esistenza di prospettive di analisi alternative"*.

Circa sette od otto anni fa Ravenel cominciò a notare l'allarmante incremento di diagnosi di ADHD sui bambini. Questo incremento risultava particolarmente evidente considerando che la patologia era assente nelle generazioni precedenti. Ricorda Ravenel che *"...fu proprio questo che mi portò a considerare seriamente quei rari individui che si impegnavano a scrivere articoli sostenendo che la ADHD non fosse reale. Cominciai a chiedermi perchè facessero tali affermazioni"*. La conclusione del dott. Ravenel è che la ADHD è semplicemente un falso.



Ravenel e Rosemond nel loro libro mettono in luce che - nonostante siano ormai passati più di 30 anni da quando la ADHD è stata riconosciuta come un disturbo del comportamento - a proposito di questa patologia non sono stati ancora individuati oggettivi criteri di diagnosi, non è stato individuato un fantomatico gene responsabile della ADHD, ne tanto meno sono stati quantificati squilibri biochimici collegati alla ADHD. *"Non pensiamo che non ci siano prove a sostegno della esistenza della ADHD, ma crediamo che ce ne siano molte di più a sostegno della sua non esistenza - dice Ravenel - e pensiamo che chiunque debba cercare una terapia alternativa prima di ricorrere al farmaco"*

La prima preoccupazione di Ravenel è l'impatto a lungo termine di farmaci come Ritalin, Concerta e Adderall usualmente impiegati per contrastare l'ADHD. *"Anche i sostenitori dell'istituzionalizzazione della patologia ADHD saranno d'accordo nell'affermare che nessuno conosce quali siano gli effetti della esposizione a lungo termine a queste sostanze psicotrope"*, dice il pediatra.

Gli autori del libro raccomandano di ricorrere ad un approccio comportamentale articolato su quattro fasi, piuttosto che ricorrere ai farmaci:

- riformulare l'immagine di sé del bambino, passando dall'immagine di una persona affetta da un disturbo cerebrale all'immagine di una persona con grandi potenzialità. Questo risultato si può ottenere, dicono gli autori, attraverso un approccio parentale "vecchio stile" che combini cioè grande amore ed affetto e ferma disciplina;
- eliminare o ridurre l'esposizione del bambino ai media elettronici come TV, videogames e computer. "I bambini diventano dipendenti da questo tipo di stimoli", dice Ravenel;
- cambiare la dieta del bambino: sostituire i cibi tipici della dieta americana da "fast-food" (ricca soprattutto di carboidrati trattati e di zuccheri) con cibi più salutari. Anche l'uso di olio di pesce può meglio regolare i meccanismi di apprendimento e comportamento, dice Ravenel;
- smorzare la tendenza educativa corrente, secondo la quale bisogna insegnare ai bambini dell'asilo ciò che una volta era insegnato solo alle elementari, in quanto questa tendenza mette in difficoltà e di fronte al fallimento molti più bambini.

Questo approccio, sostiene Ravenel, ha convinto numerosi genitori - inizialmente scettici - a rivolgersi al Cornerstone Pediatrics per sottoporre i propri bambini al trattamento del pediatra. *"Se si parla con genitori costretti a prendere in considerazione la possibilità di vedere i propri bambini sottoposti a cure farmacologiche per il resto della loro vita, e che poi sono riusciti a risolvere il loro problema e quello dei loro figli in un altro modo in poche settimane o mesi, la loro soddisfazione risulta evidente - spiega Ravenel - e soprattutto non possono credere che altri genitori nella loro stessa situazione non siano consapevoli dell'esistenza di soluzioni alternative."*